

Allo « Châlet Saint-Dominique » scrisse quasi tutte le sue opere in francese ed altre, e amò una bella donna straniera, che chiamò « Donatella » e che molta parte ebbe nella sua vita.

Alla « Villa Charitas » compose i tre quarti del « San Sebastiano » ma (non saprei dire se per un rispetto al Santo o per altre ragioni che ignoro) nessuna donna varcò mai la soglia di quella villa.

In quel breve periodo le avventure del Poeta si svolsero al Grand-Hôtel d'Arcachon, che per tre mesi rappresentò così la succursale amorosa della mistica dimora nella pineta.

Alla « Casetta Rossa » scrisse il « Notturmo » e amò una signora veneziana, che (seguendo i precetti di Nietzsche) « divertiva l'eroe dopo il combattimento », e la tradì conscienziosamente con altre signore non meno carine e non meno veneziane.

A Cargnacco scrisse il « Venturiero senza ventura », il « Compagno dagli occhi senza cigli » ecc., e, come aveva sempre « osato l'inosabile », « amò l'amabile » nel senso strettamente etimologico della parola, perché innumerevoli furono le ospiti regolari ed irregolari, italiane, francesi, anglosassoni, e persino messicane.

Al Palazzo Zuccari, scrisse il « Piacere » ed amò, fra tante altre, « Elena Muti dagli occhi immensi ».

Alla « Villa delle Tempeste » a Bocca d'Arno, scrisse il « Forse che sí Forse che no » e amò ferocemente quella contessa umbra che impersonò poi in « Isabella Inghirami ».

In avenue Kléber lavorò a « Cabiria » e amò almeno tante Cabirie quante furono i mesi che vi rimase, vale a dire circa otto.

Sul boulevard Montparnasse si accontentò di amare una mulatta.

Nell'hôtel de Luxembourg scrisse l'orazione di Quarto, e amò una signora portoghese... che per fortuna non ha tra-